

CULTURA
& SPETTACOLI

IL 3 OTTOBRE

Britney Spears all'Hallenstadion

■ Britney Spears farà tappa in Svizzera con la tournée del suo ultimo album *Femme Fatale*. La cantante statunitense, i cui dischi hanno venduto nel mondo oltre settanta milioni di copie, si esibirà lu-

nedì 3 ottobre sul palco dell'Hallenstadion di Zurigo. Le prevendite dei biglietti per il suo spettacolo sono in corso presso i punti vendita Ticket Corner.

L'INTERVISTA ■ MARTIN SUTER

Il tocco speciale di Martin Suter

Lo scrittore svizzero ospite al Festivalletteratura di Mantova con il suo ultimo libro

Anche questa edizione - la quindicesima - di Festivalletteratura sta richiamando a Mantova un popolo di fedeli e di neofiti che affollano gli incontri nelle piazze, nei cortili, nei palazzi storici, nelle tende e in altri luoghi mai toccati dalla manifestazione, con una passione e un coinvolgimento che ogni volta non cessano di stupirci. Lo si è visto ovunque, negli incontri con autori noti come Björn Larsson, Robert Harris, Giorgio Faletti, Alessandro Baricco, Erri De Luca, Valerio Manfredi, e altri forse meno noti ma grandi come il «nostro» Martin Suter protagonista proprio della giornata inaugurale. Un Martin Suter notissimo al pubblico germanofono, ma non ancora conosciuto come merita in area italiana, che ha pubblicato proprio in questi giorni *Allmen e le libellule* (Sellerio), primo di una serie in omaggio al genere giallo di cui è già stato scritto anche il secondo che uscirà il prossimo anno col titolo *Allmen e il diamante rosa*.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIELLA DELFANTI

■ Se c'è un tratto che caratterizza Martin Suter, è il tocco. Come il famoso tocco di Lubitsch, sapeva portare con leggerezza, ma lucidità sullo schermo i vizi e difetti della società che descriveva, così Suter riesce con eleganza a farci appassionare a personaggi mediocri, «Wardmischer» (come dice lui, da doccia calda), ambigui, sempre in bilico tra l'essere e l'apparire, tra la regola e la violazione delle regole. Personaggi che alla fine tracciano il quadro di una società con molti difetti, in cui non è difficile adombrare il ritratto di una certa parte della società svizzera. La prima domanda che viene spontanea è dunque se il quadro di una Svizzera ricca e corrotta sia una provocazione o una radiografia.

«Né l'una né l'altra. Io scrivo opere di fantasia, ma devo ricreare un ambiente realistico perché l'impossibile e l'immaginazione diventino credibili. E poiché il mondo così com'è non è un mondo di santi, nel momento in cui ciò che descrivo vuole essere realistico, anche il quadro diventa critico».

Tuttavia una parte dell'alta borghesia svizzera vi è riconoscibile, più nei suoi difetti che nei suoi pregi. Si direbbe che sia il mondo del potere economico e politico, di quelli che nei suoi libri si chiamano Koch, Weynfeldt, Allmen, Hirt, quello moralmente più indifferente. Perché?

«Forse è un caso. Sarebbe per me troppo moralistico scrivere libri dove i ricchi sono cattivi e i poveri buoni. È piuttosto qualcosa che ha tecnicamente a che fare con i meccanismi narrativi, la struttura della storia. Per lo sviluppo drammaturgico, per portare tensione nel racconto, ho spesso bisogno di una caduta dall'alto: i miei protagonisti hanno molto

da perdere, siano ricchi o poveri. Ad esempio la famiglia Koch di *Com'è piccolo il mondo* teme per il suo patrimonio, poiché ha molto da perdere; ma l'eroe di *Lila, Lila* non è né ricco né potente, eppure, su un altro piano, ha anche lui molto da perdere, il suo grande amore. La caduta non ha nulla a che vedere con gli strati sociali, non nella vita reale e i criteri morali attraversano tutti gli strati sociali ed economici».

Eppure lei traccia il quadro di una società in declino, e si tratta di quella occidentale come anche la nostra storia recente insegna, dal crollo di Swissair, alla perdita di immagine delle nostre banche e di altri bastioni di solidità e credibilità. I suoi libri non sono un'allegoria di un sistema economico e politico che sta traballando?

«Credo certo che ci sia una crisi di valori in tutto il mondo; ma non è il compito di un libro criticare, ma raccontare. Io descrivo il mondo - sia esso quello dell'alta finanza, dell'editoria, dell'arte, così com'è: se il mio sguardo sembra critico non è colpa mia. E comunque la corruzione del denaro non è una specialità delle società occidentali. Anche le società emergenti, conoscono la corruzione, le nuove economie funzionano allo stesso modo. Non c'è differenza tra Russia, India, Cina o Brasile non si tratta né di Est né di Ovest, né di Terzo mondo; purtroppo anche il Terzo mondo copia questo andazzo e qualche volta va anche oltre».

Nei suoi romanzi sembra che la generazione più a rischio sia quella dell'età di mezzo: l'edonismo, il cinismo, i problemi con l'alcol, sarebbero una costante. È una questione di generazioni o di classi sociali?

«Il problema dell'alcol riguarda tutti, ma l'edonismo, come dice lei, è diventato una moda tra i giovani, negli ultimi vent'anni. Comunque io cerco di disegnare



AUTORE DI SUCCESSO Martin Suter per il suo spirito critico caratterizzato da un'ironia di fondo viene spesso paragonato a Friedrich Dürrenmatt.

dei personaggi come mi servono per la storia che sto scrivendo; dunque spesso si tratta di un caso. Quando ho bisogno di un cinico non lo vado necessariamente a prendere tra i vecchi; a volte è un vecchio a volte è un giovane. Konrad Lang è un sessantenne con problemi di alcolismo. Certo, parlo dei problemi della generazione di mezzo che è quella che ha adesso la mia età, ma si tratta di un metodo drammaturgico, non di una scelta a priori».

Lei viene spesso associato a Dürrenmatt per la critica alla società, il gusto del paradosso, l'ironia: si riconosce?

«Naturalmente il paragone mi onora, ma non ne sono consapevole. Non l'ho mai sentito prima. Deve essere un chiodo del giornalismo italiano o ticinese. Forse si tratta di una «tonalità» alla svizzera. Ho letto da giovane Dürrenmatt e l'ho seguito a teatro. Penso che tutti gli autori svizzeri abbiano questa tendenza alla sintesi alla laconicità e all'asciuttezza, a un certo tipo di ironia. È qualcosa che non riusciamo a evitare».

Ci sono dei tratti tipicamente svizzeri

del carattere come il rispetto delle regole, il controllo dell'immagine, il minimalismo, l'autodisciplina che sembrano l'altra faccia della medaglia di una certa rigidità e mancanza di apertura. È così?

«Nei miei personaggi si tratta piuttosto di una ricerca di identità, della domanda chi sono io e chi potrei essere altrimenti e del superamento di una sottile linea di confine tra il cittadino esemplare e il delinquente. È questa bilancia che mi interessa tra le diverse personalità che ci sono dentro di noi, quando c'è o non c'è nessuno che ci controlla. Questa non è un'allegoria del carattere svizzero, ma universale».

Lei vive in Guatemala e Ibiza, ma continua a parlare della Svizzera: perché? Come integra le sue esperienze all'estero nei suoi romanzi?

«Vivo fuori della Svizzera perché con la mia professione è possibile farlo, ma è più facile scrivere di ciò che si conosce. Lo sguardo che si acquisisce dall'esterno però fa vedere le cose diversamente, fa capire ciò che si deve lasciare da par-

te per descrivere meglio e cosa. Se dovessi descriverle questa piazza, lo farei diversamente da come potrei identificare un posto che mi è noto in Svizzera. La lontananza temporale e geografica mi aiuta a dimenticare e a ricordare. La distanza pulisce i ricordi. Quello che rimane nel quadro è quello che prendo».

Lei è anche commediografo, scrittore per il cinema e la televisione. Come si influenzano reciprocamente queste attività?

«Probabilmente da lì viene il mio approccio speciale che è quello di strutturare una storia in scene. Per questo i produttori e i registi sono così interessati ai diritti dei miei libri, ma si accorgono appena li hanno comprati che gran parte di quello che avviene, avviene nella mente dei protagonisti, dove fatti e ricordi si mescolano».



MARTIN SUTER
ALLMEN E LE LIBELLULE
Sellerio
Pagg. 166, € 13

Il Festival del film di Zurigo si ingrandisce nella sua 7. edizione

Più film, più invitati e maggiore budget per la rassegna cinematografica in programma dal 22 settembre al 2 ottobre



ALEJANDRO GONZALEZ IÑARRITU Il regista di *Babel* e *21 grammi* è fra gli ospiti di questa edizione del festival. (Foto Keystone)

■ Giunge alla settima edizione il Festival del film di Zurigo. In programma dal 22 settembre al 2 ottobre, la rassegna cinematografica diretta da Nadja Schildknecht e Karl Spoerri quest'anno si ingrandisce con più proiezioni (95 film rispetto ai 70 dell'anno scorso) in più cinema (10 contro i 7 del 2010), un maggior numero di invitati e un budget - coperto per l'85% da sponsor privati - che passa da 4,1 a 4,9 milioni di franchi.

Cuore della manifestazione sarà il nuovo Festivalzentrum sulla Sechseläutenplatz mentre nel programma, nella sezione Gala Premieres, verranno proposti film di registi conosciuti come *Contagion*

di Steven Soderbergh che, fresco della sua presentazione a Venezia, aprirà il Festival zurighese giovedì 22 settembre. Fra gli altri titoli figurano *Restless* di Gus Van Sant, *Melancholia* di Lars Von Trier, *Ides of March* di George Clooney e *A Dangerous Method* di David Cronenberg, per citarne solo alcuni. Tre riconoscimenti premieranno altrettante personalità del mondo del cinema. L'attore e regista Sean Penn riceverà il 28 settembre al cinema Corso I la Golden Icon del Festival. Allo sceneggiatore e regista Paul Haggis (*Crash*) verrà invece consegnato il Tribute Award 2011 nel corso della notte della premiazione che si terrà il 1. ottobre

all'Opernhaus, dove il regista messicano Alejandro Gonzalez Iñárritu (*Babel*, *21 grammi*) riceverà invece il Career Achievement Award. Sia Haggis sia Iñárritu incontreranno il pubblico nel corso di due master class (che si terranno al Filmpodium rispettivamente il 1. ottobre alle 15 e il 30 settembre alle 18.15). A tutti e tre verrà dedicata una retrospettiva. Oltre a loro, al Festival sarà presente anche l'attore Laurence Fishborne, fra i protagonisti di *Contagion* di Soderbergh e quest'anno presidente di giuria della competizione principale della rassegna. Fra i tredici titoli del concorso internazionale provenienti da Bel-

gio, Sudafrica, Iran, Spagna Turchia, Russia, Norvegia, Argentina, USA, Francia, sarà in lizza anche la coproduzione italo-svizzera con partecipazione della ticinese Amka Films *Corpo celeste* diretta da Alice Rohrwacher. Completano il cartellone la competizione di film in lingua tedesca, quella dei documentari (divisa anch'essa stavolta in internazionale e germanofona), le sezioni «Onedotzero», «Neur Welt Sicht» dedicata quest'anno alla turchia e la nuova «Border Lines» organizzata in collaborazione Medici senza frontiere. Informazioni su www.zurichfilmfestival.org.